

PEDOPHILIA, AN ECONOMIC EPIPHENOMENON?

Fosco Bianchetti

In nineteenth century society, pedophilia was not only a crime, it was a scary taboo. But often a taboo is nothing more than an instrument of suppression, hiding unresolved social and relational issues. In his piece, "The Master Builder", Henrik Ibsen touches with demure delicacy and Victorian guilt on this social, and possibly personal, conflict. Today, the taboo is still there, evermore inflated by media hype, but the ambivalence of our society towards minors cannot escape an unbiased regard. On the one hand, children have gained the status of a spoilt protected species whose life should be shielded from any potential stress, physical and psychic. On the other hand, they are abused by this very complaisance as much as by a concealed exploitation not devoid of paedophilic nuances. In analyzing this puzzling anomaly, economics can be a better tool than psychology. Children, in fact, attract the attention of ethics as much as the greed of the market. It is an asymmetrical competition where the homo ethicus fights with witch hunts and declarations, while the homo economicus plays with money, because children are powerful objects of consumerism and consumers themselves.

Hordes of adults are there, in the market, trying to seduce these innocent consumers of toys, sports, videos, TV and much more. No means are spared, from sexy dolls to violent video games and cartoons. And, not yet in secondary school, they are brought into the sinful adult world of designers, brands and fashion. And here we are, kids as objects for the satisfaction of adult needs, economic and else. Aren't we getting closer and closer to the undefined land of pedophilia? And, is not playing with kids' fashion reminiscent of Lewis Carroll's (Charles Dodgson) ambiguous photographs? Perhaps, consumeristic pedophilia is part of the providential plan that the invisible hand of the market is providing for our good or, rather, this is only a sign that our civilization is eventually overcoming this ancestral taboo. Economics, or psychosocial sciences, one day, will tell us. In the meantime, a European elderly prime minister, not at all embarrassed by his habit of frequenting underage minors, is addressing the issue from a novel perspective: politics.



IL FASCINO DISCRETO DELLA PEDOFILIA

THE FREUDIAN SELF-INQUISITION
OF HENRIK IBSEN, THE MASTER
BUILDER

Roberto Alonge

Diciamo la verità, il rapporto della società verso i minori è molto ambiguo. Anche per la follia egualitaria del 68 che ha prodotto guasti particolarmente vasti e praticamente definitivi. Il garantismo nei confronti dei minori è diventato assoluto, quasi terrorizzante: guai a dare uno schiaffo al giovanetto o anche solo rimproverarlo, con sua qualche mortificazione! Non parliamo poi della pedofilia, realtà assolutamente tabù, che suscita sempre, sistematicamente, condanna sdegnata e vera e propria esecrazione, anche solo a nominarla. Poi, però, curiosamente, stampa, televisione ed Internet bombardano i minorenni con ogni sorta di porcheria a sfondo sessuale e non. Assai interessante, tuttavia, che non manchi – nelle stesse pagine della letteratura più illustre – qualche involontario cantore della poesia della pedofilia, se così possiamo chiamarla. Ancora più curioso che il poeta in questione possa essere il norvegese Henrik Ibsen, il drammaturgo più tradotto nel mondo (dopo Shakespeare), l'autore della celebre Casa di bambola, considerata da sempre una testimonianza precoce e incisiva di proto-femminismo, di difesa dei diritti della donna, di contro alle prepotenze della società patriarcale e maschilista.

Apriamo il suo dramma Il costruttore Solness (1892), storia di un self-made man, figlio di povera gente di campagna, che non ha potuto fare studi regolari, che non ha potuto fregiarsi del titolo di architetto, e che si fa chiamare dunque semplicemente costruttore. È diventato comunque il maggiore impresario edile della regione, ma come, e a che prezzo?

Solness è sposato a una donna aristocratica, che abita una sorta di castello, nel cuore di un enorme tenuta. Un bel giorno (o un brutto giorno, a seconda dei punti di vista) la casa-castello brucia, e a quel punto, solo a quel punto, la tenuta è divisa in tanti lotti, dove Solness edifica villette per ricchi borghesi. È l'inizio della sua ascesa professionale. Il successo di Solness si realizza passando sul cadavere della moglie, Aline, che nell'incendio perde le sue radici, e perde anche i gemelli che stava allattando. La vocazione di Solness si inverte nella misura in cui si azzerà la vocazione materna di Aline, che non solo perde i figli ma subisce – in quella occasione